DELLE

TERME TRAIANE

DETTE DAL VOLGO ERRONEAMENTE DI TITO,

DELLA DOMUS AUREA DI NERONE
E DELLA TITI DOMUS

IN CUI ERA LA STATUA DEL LAOCOONTE ETC.

DISSERTAZIONE

LETTA NELL' ADUNANZA DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA
ROMANA DI ARCHEOLOGIA
DEL 18 MARZO 1827

DA STEFANO PIALE ROMANO

PITTORE E SOCIO ORDINARIO DELLA MEDESIMA ACCADEMIA
E CORRISPONDENTE DELLA REALE ERCOLANENSE

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI
1832.

Digitized by Google

DELLE TERME TRAIANE

DETTE DAL VOLGO ERRONEAMENTE DI TITO

DELLA *DOMUS AUREA* DI NERONE

E DELLA *TITI DOMUS*

IN CUI ERA IL LAOCOONTE *etc.*

È con qualche rincrescimento che io torno quest' oggi a parlare della sventura che incontrano gli esteri Eruditi ed Artisti, i quali portandosi in Roma, pieni di attaccamento per questa antica capitale dell' universo, tanto d' interesse prendono per essa, che oggetto ne formano degli studj loro e delle loro ricerche, in modo tale da far rossore a noi Romani medesimi, che generalmente non esterniamo per la propria patria che una disdicevole indifferenza; e siccome questi, come esteri, non possono costì avere che una limitata dimora, così astretti vengono sovente a riportarsi per la pratica alli sentimenti de' nostri moderni scrittori ed alle nostre relazioni, le quali se avvenga, (e così non accadesse), che opinioni siano e relazioni mal fondate, causa divengono a coloro di errori, di abbaglj e di confusione, che evitato averebbero forse se men fidati si fossero di nostra supposta perizia. Ma se ciò per essi è disgrazia, la colpa però n' è tutta la nostra, che dovremmo essere della nostra antica patria più amanti e studiosi, e nello scriverne e ragionarne più cauti ed esatti, onde ad essi evitare gli errori, ed a noi la vergogna.

Io non istarò qui ad abusare della sofferenza vostra, Eruditissimi Socj, col ritornarvi alla mente gli esempli e le prove che ne ho recate, e quanto ho fatto osservare a questo proposito sul Foro Romano, sulla Basilica Giulia, su dei recinti e porte di Roma e simili oggetti; perchè mi accade dovervi ora ragionare brevemente di quello, che ci presenta un' assai interessante scoperta di una porzio-

Digitized by Google

ne delle Terme, volgarmente dette di Tito, che l' eccellente architetto Sig. Luigi Canina ha saputo ravvisare in uno de' frammenti marmorei, detti dell' antica pianta di Roma, esistenti nelle pareti della scala del Museo Capitolino; monumento finora da altri non riconosciuto in quel frammento, per cui grande si merita questo chiarissimo Artista stima, considerazione e lande (1).

Questa scoperta comunicata dal medesimo con una lettera al nostro degno Socio Sig. Marchese Melchiorri, si trova publicata nelle Memorie Romane di Antichità e di Belle Arti, Roma 1825. pel Contedini, vol. II pag. 119. (2) accompagnata da una tavola incisa, che rappresenta il frammento marmoreo e le Terme intiere, secondo il disegno, che ne ricavò il Palladio nel secolo XVI. quando esse erano state meno distrutte ignorantemente.

In questa lettera il bravo Professore dopo di aver dimostrato col confronto l' evidente corrispondenza fra questo frammento e li pochi avanzi di queste Terme col disegno del Palladio, tratto quando erano più intiere, passa a dar conto dell' uso di alcune parti di esse, e non può negarsi che varie delle sue opinioni evidenti siano e plausibili.

Passando quindi egli ad illustrazioni maggiori, benchè in principio abbia chiamato col nome moderno di *Terme Esquiline*, quelle alle quali si riferisce il frammento; tuttavia in seguito, sempre costante nella sua idea, mostra riconoscervi le Terme di Tito accanto alle altre, che il Palladio chiamò di Vespasiano, e nelle quali egli vi ravvisa quelle di Trajano. Questa denominazione però non può approvarsi da chiunque abbia osservato la pregevole Opera del nostro degnissimo Collega Sig. Antonio De Romanis sopra di queste Terme (3); e voglia farsi carico delle diligentissime sue osservazioni, delle quali penso non potersene fare nè delle più utili, nè delle più esatte, o meglio intese.

(1) Lettera di L. Canina Architetto. Intorno un frammento della marmorea Pianta Capitolina, posta nella Tav. XIV. riconosciuta appartenere alle Terme di Tito.

(2) Si veda questa Tavola in fine.

(3) Le antiche camere Esquiline dette comunemente delle Terme di Tito, disegnate ed illustrate da Antonio De Romanis architetto Roma 1822.

Digitized by Google

„ È bene premettere „ dice dunque questo bravo Col-
„ lega , che tutti i muri della fabrica primitiva sono co-
„ strutti con mattoni non arrotati e riuniti con calce gros-
„ sa , piuttosto abbondante , per essere rivestiti interamen-
„ te d' intonaco e dipinti : dove ora infatti è caduto l'in-
„ tonaco si riconoscono li piccoli e spessi buchi de' perni
„ che lo sostenevano. I muri poi fatti nella costruzione
„ delle Terme Superiori sono di mattoni meno grossi che
„ nei primi , arrotati e legati con calce più sottile , e ben
„ lisciata a guisa di cortina , da non essere cioè giammai
„ rivestiti d' intonaco. „

Essendo dunque una cosa certa e di fatto, che sopra questa parte del monte Oppio due siano le grandiose fabriche antiche; innegabilmente diverse in costruzione , in disposizione ed in località di livello, la fondazione delle quali accerta epoca diversa e diversa intenzione di uso , deve stabilirsi per principio certo , che non possono ridursi ad un solo monumento.

Incominciando perciò dalle Terme del frammento , che questa fabrica superiore sia stata le Terme Trajane , tutta conforme in una sola idea , disposizione e costruzione , lo provano in primo luogo la sua località indubitata spettante alla Regione III , in cui pongono le Terme Trajane i regionarj Rufo (1) e Vittore (2) e la Notizia (3); in secondo luogo l' accertano i bolli delle figuline col nome di Plotina , rinvennti dal Sig. De Romanis nelli tegoloni delle Terme superiori , e da lui riportati nella sua Tav. V. num. 6. 7. 8. e l' altro bollo col nome di Trajano del num. 3. dal medesimo rinvenuto nelli mattoni della chiavica „ da cui si deduce „ dice egli „ che la costruzione „ di questa chiavica appartenga a Trajano , il quale . . . . „ ebbe sicuramente parte nelle Terme superiori. „ In terzo luogo l' accerta lo speco costruito ne' fondamenti de' fornici che sostengono il teatro superiore , nel quale speco in occassione dello scavo fu trovata una cassetta ed un con-

(1) Sexti Rufi V. C. De regionibus Urbis liber , Regio III, Isis et Serapis Moneta.

(2) P. Victoris, De regionibus Urbis Romae liber. Regio Isis et Moneta.

(3) *Notitia dignitatum etc. et in eam Guidi Panciroli commentarium. De quatuordecim Region. Urbis Romae* p. 166. Genevae 1623.

Digitized by Google

dotto di piombo, e questo che aveva una iscrizione col nome di Trajano; come dal De Romanis viene indicato Tav. II. Fig. 2, num. 5. In quarto luogo si confermano queste per le Terme Trajane da quella iscrizione antica del Prefetto di Roma Ginlio Felice Campaniano, che nomina queste Terme Trajane (1), rinvenuta presso la Chiesa de S. Silvestro e Martino ai Monti, chiesa prossima alla fabrica superiore, e presso la qual chiesa, come vedremo in appresso pongono le Terme Trajane Anastasio e l' Anonimo del Mabillon del secolo VIII. che venendo da S. Lorenzo *in formonso*, oggi in *panisperna*, le precisa fra la Subura e S. Pietro in vincoli; e finalmente secondo l'Autor del frammento ne sarebbe anche una prova il creduto tempio di Esculapio, eretto da Diocleziano nelle Terme Trajane, rammentato negli Atti di S. Severa e Compagni martiri, che l' autor pensa di ravvisare in una sala delle Terme del suo frammento, cioè nelle superiori.

Nè ostano contro le molte testimonianze delle Terme Trajane le obiezioni recenti, una cioè, che nella vita di Trajano, Dione non parli delle di lui Terme, perchè la vita di Trajano di questo scrittore è perita; ma Dione (2) le indica in quella di Adriano, annoverandole fra le opere fatte per Trajano da Apollodoro, così, *Apollodorum vero architectum qui forum et odoeum et gymnasium*, *opera Trajani Romae fecerat primum exilio*, *deinde etiam morte mulctavit*, chiamando le Terme secondo l' uso greco *gymnasium.*

L' altra obiezione che consiste nel non trovarsi nel corpo di mezzo delle terme gli stessi bolli di Plotina, come nelle mura del circondario; e vedervisi qualche variazione nella costruzione, ciò potrebbe provare di essere state le Terme Trajane proseguite ed ultimate da Adriano, che molte compì delle opere del padre, bastando che l' edifizio di mezzo si veda in disposizione uniforme colle indubitate costruzioni Trajane delli bolli; e che qualche porzione di costruzione reticolata, che vi resta ancora, sia

(1) IVLIVS FELIX. CAMPANIANVS
V. C. PRAEFECTVS VRBI AD AVGENDAM
THERMARVM TRAIANARVM GRATIAM
CONLOCAVIT.

(2) Dio Cassius lib. LXIX.

Digitized by Google

consimile a quella usata nella villa Adriana presso Tivoli, e ne dia una prova di fatto per Adriano.

Sembrandomi dunque così bastantemente provato essere le Terme Trajane da stabilirsi nella fabrica superiore, non può cader dubbio che la fabrica sottoposta di costruzione anteriore, e tutta diversa debba attribuirsi ad un edifizio antecedente a Trajano.

Si cominciò dal Piranesi, seguito dal Venuti e da altri, ad attribuir francamente l' edifizio delle camere inferiori alla Casa di Mecenate, nulla valutando che la Casa e gli Orti di questo favorito di Augusto furono nella Regione V, e non qui nella III; che questo sito, compreso nel tratto dal Palatino agli Orti di Mecenate, essendo stato distrutto dall' incendio Neroniano, se qui fosse stata la Casa di Mecenate si sarebbe incendiata e sarebbe perita necessariamente, il che si sa di certo che non avvenne; e finalmente che Acrone addotto per testimonio dal Piranesi della sua opinione, invece di confermarla anzi la smentisce, situando gli Orti di Mecenate dove anteriormente erano stati i sepolcri, i quali non esistettero mai in questo sito delle Terme, dentro il recinto di Servio, ma sempre mai fuori della Porta Esquilina, cioè presso li così detti Trofei di Mario, dove era il Campo Esquilino, sito molto distante di qua „ *Antea sepulcra erant in loco in quo sunt horti Maecenatis ubi sunt modo Thermae.* Chiunque sa dunque la quantità prodigiosa di Terme esistite in Roma, non limiterà alle sole di Tito l' espressione vaga e generale di Acrone *ubi sunt modo Thermae*, ma vi noterà la singolare località de' Sepolcri da lui indicata nel sito degli Orti di Mecenate „ *Antea sepulcra erant in loco in quo sunt horti Maecenatis.* Ma basti questo cenno per escludere una opinione tanto insussistente.

Esclusa così a ragione la Casa di Mecenate da queste camere, non si deve esitare di stabilire in esse una parte della *Domus Aurea* di Nerone, ivi costruita dopo l' incendio. Ed infatti questa *Domus*, secondo Svetonio (1) si estendeva dal Palatino sino all' Esquilie „ *domum a Palatio Esquilias usque fecit*, anzi la Casa di Nerone al

(1) (in vita N. 31)

Digitized by Google

dire di Tacito (1) formava una continuazione dal Palatino fino agli Orti di Mecenate „ *domui ejus*, *qua Palatium et Maecenatis hortos continuaverat*; d' onde si accerta che la località di queste camere dovette necessariamente esservi compresa.

Se si consideri il lusso eccessivo e la ricchezza ed ornamenti delle nostre Camere si troverà tale che non se ne ravvisa l' eguale in altro antico edifizio „ è che la ricchezza „ come dice il De Romanis „ non vi fu risparmiata in modo alcuno; anche li più piccoli luoghi irregolari e reconditi che sono nella parte mezzo sepolta, „ si vede che erano dipinti elegantemente „ Quindi è che vi si verifica l' espressione di Svetonio che dice della Casa Aurea, *in ceteris partibus cuncta auro lita, distincta gemmis, unionumque conchis erant.* Se vi si ricerchi l' abbandono, che di essa si fece alla morte di Nerone, basterà esaminare le diligenti ricerche del non mai abbastanza lodato Sig. De Romanis „ L' abbandono „ prosegue egli a dire pag. 11 „ e la decadenza di questa fabrica è anche anteriore alla costruzione della fabrica sovraposta. „ Prima che queste Camere fossero private di luce per „ mezzo di quei nuovi fornici, si vede che erano di già „ state ridotte ad uso di abitazioni private, deturpando „ con tramezzi con soffitti e nuovi intonachi le loro prime „ decorazioni „ Queste deturpazioni private dunque che dovettero farsi per obligo nei 30. anni, che corsero fra la morte di Nerone e l' elezione di Trajano all' imperio e nel suo tempo provano l' abbandono, e l' abbandono conferma la fabrica della *Domus Aurea.*

Nè merita di essere trascurata l' altra di lui osservazione, che il corpo della fabrica anteriore si estende per la lunghezza di 200 passi geometrici, cioè di mille piedi, preceduta da un portico, ora distrutto interamente, ma che ne ornava già la facciata, perchè deve riconoscersi in esso uno di quei tre portici milliarj che nella *Domus Aurea* di Nerone nota Svetonio esservi esistiti di questa precisa dimensione „ *tanta laxitas ut porticus triplices milliarias haberet.* „

(1) (Annal. lib. XV.)

Digitized by Google

Merita ancora di essere riportato il giudizio del De Romanis circa l' uso di queste camere, cavato dalle ispezioni indefesse su di esse „ Benchè „ egli dice „ ora non „ si possa conoscere interamente la disposizione interna della „ fabrica, per le ragioni sopra accennate, si vede però in „ genere, che era divisa in diversi quartieri destinati a di- „ versi usi, per mezzo di cortili, detti Cavedj dagli an- „ tichi, li quali servivano ad illuminare le camere, che „ non erano oscure, come si è creduto finora. La parte „ ultimamente sterrata presenta una divisione molto più „ regolare e grandiosa che tutto il resto, e però sembra „ che fosse destinata all' uso più nobile e più decoroso; „ molti hanno creduto che servisse per bagni, o almeno „ che vi fosse stata ridotta nell' epoca delle Terme supe- „ riori; ma a dire il vero non vi si riconosce alcun in- „ dizio che possa competere a quell' uso „ e termina poi questo intelligente osservatore col concludere „ e per quan- „ to può concepirsi sembra essere molto più opportuna „ per servire ad un uso privato di quello che publico. „

Accertato ormai che le Terme superiori appartengano a Trajano, e che le Camere sotterranee dipinte sono parte della *Domus Aurea* di Nerone, rimane a parlarsi delle Terme di Tito, delle quali presentemente questo complesso di avanzi porta il nome volgarmente. Tanto i Regionarj che la Notizia riportano le Terme di Tito, e le pongono in questa Regione III. Prima di loro fecero menzione di esse Marziale, Svetonio, e l' antica iscrizione di *Ursus Togatus*, conservata ancora nella Sagrestia Vaticana, onde il negare l' esistenza delle Terme di Tito sarebbe impugnare una verità. Ma tuttavia si dirà naturalmente che se le Terme di Tito non furono nè le superiori, nè le inferiori Camere, dove furono esse, e quali sono?

Per rinvenire questo monumento antico fa d' uopo d' incominciare dallo stabilirne il suo sito. Marziale (1) che è stato il primo a farne menzione pone le Terme di Tito in un superbo campo formato da Nerone col togliere le abitazioni de' poveri.

(1) (Epigram. II.)

Digitized by Google

Heic ubi miramur velocia munera thermas
Abstulerat miseris tecta superbus ager.

Seguendo dunque questa chiarissima indicazione non debbonsi ricercare le Terme di Tito nell' altura, o nella falda del monte Oppio, ma conviene assolutamente rintracciarle nel basso e nella pianura, nel *campo.*

Svetonio (1) similmente ancora coll' indicarci la vicinanza delle Terme di Tito all' Anfiteatro ci viene a determinare evidentemente il sito di questa pianura „ *Amphitheatro dedicato , Thermisque juxta celeriter extructis* „ Quindi è che non essendovi altra pianura prossima all' Anfiteatro, che possa essere appartenuta alle usurpazioni Neroniane che questa, la quale dal Colosseo si estende fra l' Oppio ed il Celio, (presentemente chiamata con manifesto errore Via Labicana,) chiaro è, che soltanto in questa pianura hanno potuto esistere immancabilmente le Terme di Tito, ed una tale località viene confermata dall' essere questa l' unica pianura compresa nella Regione III. in cui notano le Terme di Tito concordemente i Regionarj e la Notizia.

Ed è di questa località appunto che il Ch. De Romanis parlando delle inferiori Camere così si esprime „ Avanti la „ facciata per quanto ella è lunga, aprivasi una grande „ area o *campo*, il quale in larghezza proporzionata pa- „ re che dovesse estendersi almeno fino alla moderna stra- „ da, detta erroneamente Labicana, dove probabilmente „ poteva essere un altro corpo di fabrica che lo rinchin- „ desse. L' avanzamento delle sostruzioni laterali ce ne dà „ un indizio, e da alcuni avanzi di pitture a paesaggio, „ esistenti ancora nelle medesime, pare che possa dedursi „ essere stato quel campo coltivato ad uso di giardi- „ ni (2). „

Dopo una tale descrizione che si potrebbe desiderare di più per rinvenire il superbo campo Neroniano, che è quanto dire la vera località delle Terme di Tito? Svetonio (3) ancora nella vita di Nerone parlandone ci descrisse nella *Domus Aurea* parti di campagna „ *rura insuper , arvis , atque vinetis et pascuis , silvisque , varia cum mul-*

(1) In vita num. 7.
(2) Pag. 9.
(3) Svet. In vita num. 31.

Digitized by Google

titudine omnis generis pecudum ac ferarum, le quali debbonsi estendere per tutta l' altura dell' Oppio, dove sono a comprendersi le sette sale.

Vero è però che si pretenderebbe invano di mostrare ai nostri giorni in questa pianura le Terme, perchè non ne apparisce in oggi vestigio alcuno, onde poterle indicare. Ma che perciò ? si potrebbero ora trovare le vestigia delle Terme di Tito nel tempo nostro, se dopo la Notizia, cioè fin dal principio del secolo V in poi, queste Terme non si sentono più nominate dagli scrittori, e debbonsi in conseguenza considerare abbandonate e di mano in mano occupate, spogliate e distrutte. Nè sarebbe improbabile che il Papa S. Simplicio verso la fine del secolo V profittasse delle molte e varie colonne di queste Terme e de' marmi, spoglj tutti già della *Domus Aurea* di Nerone, per la costruzione di S. Stefano Rotondo, sul monte Celio ; ciò però meriterebbe un esame artistico e parziale per essere verificato, che il Sig. De Romanis potrebbe fare a preferenza di ogni altro.

Quando Roma ; in quell' epoca del secolo V ed in seguito, aveva perduto la più gran parte della sua popolazione ed era cessato il bisogno di tante Terme, quelle di Tito dovettero perdere il diritto alla loro conservazione ; perchè al bisogno di Terme furono piucchè sufficienti le prossime Terme Trajane della stessa Regione, ed infatti queste si trovano continuate ad essere nominate ed esistere fin dopo la metà del secolo VIII.

Se si rifletta che le Terme di Tito furono una fabrica fatta in fretta, come disse Marziale (1) *velocia munera* e *celeriter extructis* di Svetonio, da un Imperatore di 26 mesi di regno, e che ebbe per successore un fratello quanto ambizioso altrettanto disamorato, come si fu Domiziano, facilmente si accorderà che le Terme di Tito non debbonsi immaginare magnifiche, nè prenderne norma da quelle di Trajano, o dalle posteriori anche più estese e mirabili di Caracalla e di Diocleziano, nè deve recar maraviglia di non restarne vestigio.

Ma che servono più raziocinj e questioni in una cosa

(1) Martial. loc. cit.

Digitized by Google

di fatto? Qualunque siansi state le Terme di Tito, costruite nel sito certissimo in somma fretta e collo spoglio delle fabriche Neroniane, spoglio riconosciuto in esse di quell' epoca intermedia anche dal De Romanis „ spoglio dei „ mobili ornamenti, che potevano ridursi ad altro uso: „ giacchè, egli dice, non si è trovato negli scavi alcun „ frammento considerabile, nè delle colonne che compo„ nevano i peristilj, nè degli stipiti delle porte, nè delli „ rivestimenti delle pareti „ elleno le Terme di Tito, qualunque si furono, sono state interamente distrutte; essendo indubitato ed evidente, che gli avanzi tutti degli edifizj prossimi nella falda dell' Oppio sono costruzioni Neroniane, come gli altri sovraposti nell' alto dello stesso monte sono delle indubitate Terme di Trajano.

È stato soltanto dopo il risorgimento delle Arti, e quando li monumenti antichi vennero ribattezzati con nomi speciosi a capriccio, che tornò a rivivere il nome di Terme di Tito nelli superiori avanzi, come li più scoperti ed imponenti: nome comunicato poi anche agli inferiori interrati, di mano in mano che si sono andati discoprendo, sempre però senza documento o appoggio di ragione alcuna. Anzi lo stesso Flavio Biondo, che scrisse a Pio II. poco dopo la metà del secolo XV pose a S. Francesca Romana le Terme di Tito: segno evidente che le Trajane non avevano acquistato ancora il nome moderno ed erroneo, che gli è poi stato dato volgarmente, di *Terme di Tito.*

Resta ora a dirsi qualche parola sul sentimento di coloro, fra' quali è il dotto Vignoli, che hanno pensato, che Trajano non facesse nuove Terme, mà ingrandisse e perfezionasse soltanto quelle di Tito. Ma siccome le Terme di Tito e le altre di Trajano si trovano registrate ambedue separate e distinte contemporaneamente nelli due Regionarj, nella Notizia; e nella antica iscrizione di *Ursus Togatus*, in cui leggendosi *Thermis Traiani Thermis Agrippae et Titi multum et Neronis*, resta smentito il sentimento di coloro che delle Trajane e di quelle dì Tito pretesero formarne le Terme medesime, e resta cosi impossibile d' identificarle per formarne un solo monumento. E siccome la località delle Terme Trajane presso S. Mar-

Digitized by Google

tino e S. Pietro in Vincoli nell' alto è innegabile, e l' altra delle Terme di Tito, che dovette essere nel campo e nella pianura, cioè nel basso è del pari indubitabile, così non si può sostenere l' opinione di riconoscere queste due Terme diverse in un solo edifizio e in una medesima località.

Merita esame maggiore il trovarsi in alcuni Scrittori nominate le Terme Domiziane nel IV secolo, onde potrebbe nascere il sospetto che queste di Tito, forse terminate ed ingrandite da Domiziano, prendessero il di lui nome e fossero lo stesso monumento. Ma siccome tanto nel secondo Sinodo Romano, quanto da Anastasio nella vita di S. Silvestro, che nomina le Terme di Domiziano, queste s' identificano colle Trajane „ leggendosi „ *Thermas Domitianas, quae nunc Trajanae*, e *juxta Thermas Domitianas quae cognominantur Trajanae*, così cessa ogni sospetto e ragione di riconoscere le Terme di Tito nelle Domiziane; ed appare quanto grande fosse l' equivoco del Biondo e del Fulvio e degli altri che posero le Terme Domiziane presso la Chiesa di S. Silvestro *in capite*, e non presso questa de' Monti nelle Terme Trajane: equivoco del quale neppure si avvidde il diligente Nardini, e e che ha prodotto delle inutili questioni e ricerche, anzi della confusione grandissima.

Non dovendosi dunque considerare le Terme Domiziane per quelle stesse di Tito, come si pensò dal Vignoli, ma bensì per quelle Trajane; resta a' vedersi in qual modo mai potessero le Terme Trajane e chiamarsi Domiziane, e riunire il nome di un Principe tanto odiato, quanto si fu Domiziano, di cui decretò il Senato che se ne abolissero i titoli ed ogni memoria: *eradendos ubique titulos, abolendamque omnem memoriam decerneret*, (1) e come assumessero quest' odioso nome quasi tre secoli dopo la di lui morte?

Questo a mio credere non ha potuto accadere che per l' adiacenza e comunicazione delle Terme Trajane ad un qualche edifizio appartenuto a Domiziano, da potersi confondere colle Terme dopo un lasso di tempo; e così di due edifizj diversi formarsene un solo con doppio nome.

(1) Svet. in Dom. 23.

Digitized by Google

In fatti se si consideri trovarsi scritto nel secondo Sinodo Romano l' anno di Cristo 320 sotto di S. Silvestro Papa e Costantino il Grande Imperatore. *Venerunt omnes Presbyteri urbis Romae et Diaconi omnes 284. intra Thermas Domitianas, quae nunc Trajanae, et sederunt in sede sua in eodem loco*, si troverebbe impossibile che al tempo di Costantino si potesse adunare un Sinodo dentro le Terme Trajane, tuttora in grand' uso, e che si fosse trovato decente un tal luogo; senza ammettere che ciò si facesse in un sito adiacente alle Terme in modo tale, che sembrasse allo scrittore di allora una parte delle medesime, e la quale nel tempo stesso avesse il nome di edifizio Domiziano.

L' edifizio antico dunque riportato dal Palladio, e da lui chiamato Terme di Vespasiano e dall' autor del frammento erroneamente creduto le Terme di Trajano; questo edifizio dico coll' adiacenza e comunicazione sua alle vere Terme Trajane, ci si offre opportunamente per quello appunto, che ha potuto generare tal comunanza e confusione; di che l' esempio se ne rinuova dalla lettera del frammento, che l' unisce alle Terme, benchè senza documento o prova alcuna, ma soltanto per l' adiacenza sua alle medesime.

Il Palladio però, come sommo architetto, non avendo potuto sognare un tale edifizio, avrebbe bensì potuto errare nel dichiararlo di Vespasiano, e nel dargli il nome di Terme. Il dirlo di Vespasiano forse in parte fu giusto, e provenne da un qualche frammento di antica iscrizione; Un marmo trovato nel tempo del Palladio presso S. Pietro in vincula, fu riportato da Lucio Fauno del sequente tenore.... VESPASIANVS AVGV PER COLLEGIVM PONTIFICVM FECIT. (1), e ne può essere una prova; ovvero da qualche altra consimile iscrizione spettante a Domiziano, o a Tito, in cui restava la parola *Vespasianus* o *Vespasiani F.* come si legge nella iscrizione esistente ancora nell' Arco trionfale di Tito. Ha potuto poi il Palladio attribuire a questo edifizio il nome di Terme, per avervi trovato indizj ed avanzi di bagni; convenienti però del pari ad ogni grande

(1) Lucio Fauno. Della Antichità della città di Roma. Lib. IV. cap. I. 105.

Digitized by Google

casa Romana, non che a quella di un Imperatore. L'estensione però ristretta dell' edifizio medesimo, e la sua disposizione, essendo insolita per l' uso di Terme, ci autorizzano a riconoscervi tutt' altro soggetto; tanto più che Svetonio nella vita di Vespasiano tace affatto di costruzione da esso fatta di Terme, nè vi è scrittore antico che ne faccia menzione, e che li Regionarj e la Notizia non registrano Terme di Vespasiano nè quì, nè in alcun' altra parte di Roma.

Al contrario siccome l' esistenza in Roma di una Casa di Tito è accertata da Plinio, che la dice decorata dal gruppo del Laocoonte, così questo gruppo medesimo rinvenuto nell' alto in questa vicinanza, nel tempo di Giulio II, ci assicura qui la di lui casa, *Titi domus*, ed in quest' edifizio medesimo. Anche Lucio Fauno, che stampò sotto Giulio III delle antichità della città di Roma disse „ Per„ chè dunque questo Laocoonte s' è nella età nostra qui „ presso le sette sale ritrovato, vogliono che in questo „ luogo fusse il palagio e non le Terme di Tito. „

Questa casa occupata poi per eredità insieme coll'imperio da Domiziano, uomo fanatico per la costruzione di monumenti col suo nome, può da lui naturalmente essere stata accresciuta e decorata con iscrizioni sue, le quali saranno state quelle, che restatevi possono aver fatto comune il nome della casa colle Terme Trajane, al tempo di Costantino, e verso l' epoca del decadimento di Roma, molto prima però del generale abbandono delle Terme.

Che alla morte di Domiziano la Casa di Tito restasse possessione Imperiale non se ne deve dubitare, onde in fine Costantino Imperatore potesse disporne, per accordarla a S. Silvestro, per adunarvi il suo Sinodo; e siccome potè Costantino ambire la discendenza di sua famiglia dalla antica gente Flavia, anzi non disdegnò la memoria di Domiziano a segno di appropriarsene la di lui grande statua equestre, che si era eretta nel mezzo del Foro Romano, così si credette allora preferibile d' indicare il Sinodo in un edifizio di tale denominazione; rendendolo però reperibile e noto coll' aggiunta di Terme Trajane e denominandolo Terme Domiziane: denominazione però di breve durata e che non si trova che nel solo pontificato di S. Silvestro, ed imperio di Costantino: rinovata poi nel curioso opuscolo del

Digitized by Google

mirabilia Romae del secolo XIII e XIV, in cui si accozzarono insieme memorie e tradizioni ecclesiastiche colle favolette dell' ignoranza, ma dove però non si fa motto nè delle Terme di Tito, nè delle Trajane, ma delle sole Domiziane.

Ed infatti nella vita di S. Simmaco al principio del secolo VI la chiesa de' SS. Silvestro e Martino ai monti viene detta dallo stesso Anastasio *juxta Thermas Trajanas*, seuza l' aggiunta di Terme Domiziane, come aveva egli fatto nella vita di S. Silvestro. Nell' Anonimo del Mabillon circa la metà del secolo VIII (1) si trovano qui registrate le sole Terme Trajane fra la Subura e S. Pietro in vincoli, senza far motto di Terme Domiziane „ *iterum per Suburam*, *Thermae Trajani*, *ad Vincula*.

Tornando ora alla Casa di Tito, si osservi, come tratto in errore dal Nardini il nostro illustratore del frammento marmoreo, adottò anch' esso l' arbitrio del Ligorio, seguito dal Panvinio, che posero tutti la Subura nella Regione II, dove egli la crede situata, contro l' evidente certezza che l' antica Subura e segnatamente il clivo Suburano ebbe la località medesima della Subura moderna, e fu della Regione IV, come altra volta ho avvertito, dicendo che in seguito del rincontro de' tre codici Vaticani di Vittore e di Rufo, veduti dal Falconieri prima di 150 anni sono, e rincontrati da me nuovamente, e delle più antiche edizioni di Vittore e della Notizia, la *Subura* non si trova mai notata nella Regione II, ma nella III o nella IV, e lo stesso Nardini che la nota nella II senza avvedersene, si contradisse ponendo la sua Subura in sito della terza Regione, mentre tutto il basso e piano fra l' Oppio ed il Celio spettò alla Regione III, come si conferma anche da Anastasio, che pone la Chiesa di S. Clemente nella III Regione. Ed allora fu che io dissi ancora che nella via detta erroneamente *Subura antica* dal Nardini, e buonamente *Labicana* dai moderni, deve riconoscersi, oltre le Terme di Tito nella parte piana prossima all' Anfiteatro, la località della *Tabernola*, e non mai l' antica Subura, come dopo il Nardini, si è creduto comune-

(1) Mabillon *Vet. anal.* tom. IV. *Lutet. Paris* 1685. in 8°.

mente ed ora anche dall' explicator del frammento (1).

Che dovrà dirsi poi della denominazione in *Orthea* di S. Lucia in selci, la quale non in *Orphea*, come nelle edizioni di Anastasio, ma bensì in *Orthea* trovasi due volte scritta nel codice dell' Anonimo del Mabillon del secolo VIII ? Dovrà accordarsi essere derivata una tale denominazione dal terrazzo delle supposte Terme Trajane, secondo la Lettera del frammento, ed ammettere che *Orthea* significhi in greco *loggia* o *ringhiera*, come ha opinato ancora il Nardini, il quale però pensò che dal Settizonio presso cui nacque Tito, derivasse alla Chiesa la denominazione sudetta ?

Primieramente io non saprei ammettere che la parola *Orthea* abbia mai avuto in greco la speciale significazione pretesa di Loggia o Ringhiera, ma che altro non possa indicare che l' espressione o epiteto generale di luogo alto ed elevato, e perciò dover qui indicare nel caso nostro S. Lucia nell' alto della salita; indicazione opportuna per distinguere questa Chiesa dall' altra della stessa Santa, posta nel basso presso l' altro Settizonio di Severo e Caracalla, vicino al Circo Massimo alla radice del Palatino, incontro la Chiesa di S. Gregorio, e che venne detta ancora „ *Sancta Lucia in septem viis.*

Trovo poi probabile assai il sentimento del Nardini, che il più antico Settizonio fosse nella Subura, e secondo me che fosse così denominato il muro di recinto „ *Zonium Septi* „ coll' ingresso alla Casa Aurea, presso quella parte poi divenuta *Titi domus*, dominante la Subura medesima.

Questo Settizonio, presso cui nacque Tito, non esistente allora, ma bensì poco dopo, e quando Svetonio scrivendone la vita ne fece menzione, deve quì riconoscersi costruito da Nerone; e può servire di conferma a stabilirlo nell' edifizio, dal Palladio ivi segnato, e da lui chiamato Terme di Vespasiano, la simiglianza coll' altro Settizonio di Settimio Severo riguardo all' uso. Mentre come il Settizonio di Settimio serviva coll' ingresso nel basso per mezzo di scale ad ascendere all' alto del Palatino, così le

(1) Egli poi ora se ne è ricreduto nella sua Indicazione dei principali edifizi di Roma Antica, stampata nel 1830. alla pag. 19.

grandi scale, segnate dal Palladio nell' edifizio da lui riportato, in quella parte appunto che dalla Subura entrando per esse si ascendeva all' Esquilino nell' Oppio ed alla Casa Aurea, divengono un opportunissimo indizio dell' esistenza e località del Settizonio più antico, e lo confermano fondato da Nerone per ingresso di quest' edifizio, divenuto poi Casa di Tito.

Svista però tutta dell' editore della lettera è stata, il supporre che la sala, segnata nel frammento e nella pianta generale lettera Q, corrispondente nel mezzo delle Terme, rappresentasse il Tempio di Esculapio eretto da Domiziano nelle Terme di Trajano, le quali Terme non esistendo ancora sotto del primo non potevano contenere gli edifizj del secondo.

Ma questa svista ha origine dalla indicazione del Nardini di leggersi negli atti di S. Severa e compagni martiri, aver Diocleziano, (e non Domiziano) fabricato un tempio ad Esculapio nelle Terme di Trajano, lo che fu possibile. Ma un tal tempio però neppure potrebbe supporsi rappresentato in quello del frammento, se non si ammetta prima essere stata scolpita la pianta marmorea Capitolina in più tempi, di che io punto non dubito; mentre Diocleziano fu assunto all' imperio 72 anni dopo la morte di Settimio Severo e Caracalla, epoca notata in quella pianta; e perciò questo Tempio di tempo tanto posteriore non vi avrebbe potuto aver luogo, se non si supponga quel frammento che lo contiene un' aggiunta fattavi posteriormente. E benchè io convenga che forse quella sala del frammento possa rappresentare un qualche tempio, tuttavia non vi potrei mai ammettere quello di Esculapio eretto da Diocleziano, se prima non mi si conceda ancora che le Terme Superiori siano di Trajano e non di Tito, e che per conseguenza la fabrica minore segnata dal Palladio e dall' Autore del frammento, chiamata Terme Trajane erroneamente, non le può rappresentare anche per questa ragione.

Avrei bramato inoltre che il ch. Autor della Lettera avesse esaminato meglio i due pezzi de' frammenti marmorei, che il Bellori chiamò *Septa Julia*; perchè si sarebbe avveduto, che questi non furono ben disposti nella Tav. X. Capitolina, e che il pezzo minore, in cui restano le tre

Digitized by Google

lettere LIA, doveva porsi non continuato e in linea, ma ad angolo col pezzo maggiore, onde formare porzione di due lati di un corpo rettangolare, e rappresentare i Septi Giulj; che essendo situati senza dubbio presso il Palazzo Doria e la Chiesa di S. Maria in Via Lata, dovettero avere la loro fronte lungo anche la facciata di S. Ignazio, dove terminavano gli archi del condotto dell' acqua Vergine in dirittura della facciata de' Septi al dir di Frontino „ *Arcus Virginis . . . . finiuntur in Campo Martio secundum frontem Septorum*, e dove il Donato rinvenne l' Arco magnifico da lui riportato inciso nella sua *Roma vetus ac recens*, pag. 402.

Quel portico Emilio fuori la porta Trigemina, cioè passata la Salara, che vi vorrebbe riconoscere invece, e sostituire ai Septi la Lettera del frammento, come monumento eretto nell' anno 562. di Roma, non potè avere l' estensione e magnificenza indicata ne' frammenti di quella pianta marmorea; e quel portico dovette essere una cosa quanto commoda, altrettanto però economa, mentre soli 18 anni dopo fatto, ebbe bisogno di ristauro, degno di menzione, dalli Censori del 580 Quinto Fulvio Flacco e Aulo Postumio Albino, i quali secondo Livio, *et extra portam Trigeminam... porticum Aemiliam reficiendam curarunt* (1).

Quanto poi è lodevole l' idea del bravo Sig. Canina di verificare la proporzione dei Frammenti Capitolini, corrispondente alla vera grandezza de' monumenti antichi rappresentativi, altrettanto però io non saprei accordare, che questi fremmenti trovati stessero in opera nel Tempio rotondo di Remo, come se fatti fossero per quel pavimento. Troppo è evidente e naturale, che questi marmi spezzati fossero ivi adattati dopo di essere stati tolti ed a pezzi da altro edifizio antico, per formarne pavimento o rivestitura, come in tante altre Chiese di Roma veggiamo praticato con iscrizioni antiche etniche e cimiteriali.

Non mi sembra certamente poter menare buono, che quella Pianta marmorea si facesse in origine per l' uso di tenerla sotto de' piedi dalli nostri maggiori, di noi più accorti e prudenti; anzi la tinta rossa che esiste ancora in

(1) lib. XLI. c. 27.

Digitized by Google

alcuni de' monumenti principali esclude affatto quest' uso di pavimento; e conferma quanto lasciò scritto il Gamucci nel 1565, che un certo Giovan Antonio Dosi trovò una facciata dentro al tempio in cui era il disegno della pianta della città di Roma; e che allora le reliquie di essa si trovavano presso il Cardinal Farnese. Ma io dubito assai che sia stata mai questa una pianta generale corografica di tutta Roma, come l' immagina e giudica il ch. Autor del frammento. Penso anzi che questi marmi contenessero in varie tavole separate in origine da affigersi alle pareti, come monumenti o memorie, de' varj edifizj publici più celebri, forse ad istanza de' loro fondatori, o per benemerenza ai medesimi: e come apparisce in quella Tavola del Teatro di Pompeo; ovvero separatamente vi fossero indicati que' monumenti che spettavano a ciascuna delle XIV Regioni; mentre è innegabile in questi frammenti la diversità dell' epoche della loro esecuzione: diversità che non può convenire ad un pavimento di qualunque monumento, lavorazione da farsi necessariamente tutta in un tempo; e di più non mi è accaduto rinvenirvi indizio alcuno del Tevere o delli ponti, che in una pianta generale di Roma non dovevano mancare di esservi notati.

Che se mi si chiedesse dove ed in quale edifizio ciò si facesse dagli antichi? io ho delle ragioni quasi da poter sostenere, che ciò ebbe luogo nella *Regia* de' Pontefici, ivi prossima; perchè la Regia fu presso l' Arco Fabiano, e quest' Arco fu avanti al Tempio di Fanstina, e serviva d' ingresso al Foro Romano della Via Sacra e segnatamente dal Clivo Sacro. Nella quale Regia io considero situato ancora i marmi de' Fasti Capitolini, rinvenuti anch' essi parte in posto, e parte spezzati e dispersi in questa stessa località di Roma.

L' esame e le prove di questa mia opinione, oltre l' essere estranee all' odierno mio assunto, porterebbero troppo in lungo; ed io temo di avervi bastantemente nojati. Ho soltanto accennato qusto mio pensamento, acciò persone, di me più abili e dotte, possano decidere se merita le loro indagini, e possa riuscire di utilità per la Romana antica Topografia.

Basti dunque per ora avervi esposto le ragioni per le quali mi sembra poter fissare

Digitized by Google

Che il frammento, sì bravamente dal Ch. Sig. Canina riconosciuto, spetta alle Terme Trajane, secondo i bolli delle figuline ivi rinvenute e non a quelle di Tito.

Che le Camere inferiori dipinte non a Mecenate, nè alle Terme di Tito, ma alla *Domus Aurea* di Nerone debbonsi attribuire.

Che le Terme di Tito, costruite nel campo ed in basso, abbandonate circa il secolo V, sono in oggi affatto distrutte, e lo furono fin d' allora.

Che l' edifizio nell' alto adiacente alle Terme Trajane riportato dal Palladio e chiamato da lui Terme Vespasiane, ha dovuto essere la Casa di Tito, nominata da Plinio, in cui fu il Laocoonte, appunto in quell' altura rinvenuto sotto Giulio II.

Che a questa Casa nell' alto si ascendeva per magnifiche scale dalla Subura, situata dove è la moderna, nella IV Regione: e non mai nella II, nè fra l' Oppio ed il Celio, dove fu la *Tabernola* della III Regione.

Che il più antico Settizonio deve riconoscersi nelle sostruzioni e muro di recinto presso S. Lucia in Selci e S. Pietro in vincoli, dove furono le grandi scale, segnate dal Palladio, nell' edifizio da lui chiamato Terme di Vespasiano; Imperatore di cui non si trova che facesse mai Terme, e che quell' edifizio deve riconoscersi per la Casa di Tito: TITI DOMUS.

Che la parola *Orthea* viene qui male interpretata per loggia o ringhiera, ma denota sito elevato o nell' alto, sovrastante, come apparisce essere la situazione della Chiesa di S. Lucia in selci, e deriva dalla parola greca ὀρθός, *rectus*, *erectus*, πρός ὀρθάς perpendicolare.

Che non conviene togliere ai Septi Giulj la magnifica pianta loro nei due frammenti Capitolini, per darla al Portico Emilio fuori la porta Trigemina; monumento più commodo che magnifico; ma basterà dare a que' due frammenti la loro giusta disposizione ad angolo.

Che non potrebbe accordarsi pel tempio di Esculapio quello del frammento delle Terme, se non mi si conceda prima queste rappresentare quelle di Trajano, ed essere stata eseguita la pianta marmorea de' frammenti in epoche assai diverse, e perciò non mai per pavimento.

Che finalmente la lodevolissima indagine dell' eccellente Sig. Canina di trovare e rettificare la proporzione vera della pianta marmorea colla grandezza reale de' monumenti antichi, non può estendersi a credere quei marmi aver formato una pianta generale corografica di Roma antica, fatta pel pavimento rotondo del tempio di Remo, da calpestarsi coi piedi; ma considerar si debbono, come marmi spezzati e tolti da edifizio antico, ed a mio credere dalla vicina Regia de' Pontefici; dove in tavole e lastre erano affissi alle pareti, e separatamente contenenti o alcuno de' più celebri monumenti, ovvero quelli di ognuna delle 14. Regioni; trasportati poi spezzati all' uso di impellicciature per la chiesa Cristiana de' SS. Cosma e Damiano, o da Felice IV nel principio del secolo VI quando ridusse in uso di Chiesa quel Tempio antico; o piuttosto quando venne dal Pontefice Adriano I, verso la fine dell' VIII secolo, abbellita ed ingrandita la medesima Chiesa, come mi sembra più verosimile, essendo questa seconda epoca più propria pe' Pontefici a poter disporre de' marmi delli monumenti antichi, specialmente publici, ed a convertirne i marmi servibili in uso ed ornamento delle Chiese Cristiane.

Digitized by Google

NIHIL OBSTAT
A. Nibby Censor Philolog.

IMPRIMATUR
F. Dominicus Buttaoni O. P., S. P. A. M.

IMPRIMATUR
J. Della Porta Patr. Constantinop.
Vicesgerens.

Digitized by Google

SPIEGAZIONE

DELLA TAVOLA

FIGURA I.

Pianta delle Terme Trajane; secondo l' Architetto Andrea Palladio, che le disegnò, quando erano meno distrutte nel 1560 circa: la tinta più forte indica quello che ne resta presentemente.

FIGURA II.

La *Titi Domus*, disegnata dallo stesso architetto, ma da esso creduta le Terme di Vespasiano, e dall' Autore della Lettera la Terme di Trajano. Le molte scale che vi si veggono formarono l' ingresso nel Settizonio dalla Subura, fatto da Nerone per la sua *Domus Aurea* in quella parte.

FIGURA III.

La Pianta, indicata con linee punteggiate, spetta alla *Domus Aurea*, che alla morte di Nerone occupata, deturpata era restata interrata, sotto la costruzione delle Terme Trajane, e che si è trovata nelle escavazioni riccamente dipinta, ma intieramente spogliata delle colonne, de' marmi e delle sue rivestiture marmoree

FIGURA IV.

Frammento marmoreo Capitolino, bravamente riconosciuto dall' eccellente Sig. Canina formare la parte stessa delle Terme Trajane, contrasegnata nella Fig. I. colle lettere AAA.

FIGURA V.

Conserva di acqua per uso dalla *Domus Aurea*, da' moderni comunemente detta le Sette Sale in direzione delle fabriche di Nerone.

Digitized by Google

Digitized by Google